

La 'Filumena' appassionata di Isa Danieli al Ventidio

# Napoli muliebree



costoso ma non totalmente perfetto. Se l'unico modo per ovviare alle trappole della ripetizione era quello di rendere meno eduardiano il personaggio di Domenico Soriano, è pur vero che la recitazione di Antonio Casagrande condiziona pesantemente la prospettiva interpretativa del testo del Maestro. Ed è proprio per la mancanza di quella dicotomia espressiva, di quella trasformazione emotiva che portava l'impersonificazione dall'autore a rendere giustizia al personaggio che il ruolo maschile arriva al pubblico accompagnato da un percepibile senso di vuoto.

È inutile dire che il cuore della nuova Filumena è Isa Danieli: che non ha l'intensità rivelata da Titina, che non ha la naturalezza espressa da Pupella, ma che, può con toni più nervosi e meno sentimentali delle sue precedenti colleghe, è capace di paleare bene la necessaria difesa umanitaria della donna nei confronti dei soprusi dell'uomo meridionale.

Un'attrice di enorme capacità, dagli atteggiamenti immediati e storici, improvvisati e ripescati nella memoria popolare. Nel cast, un plauso va alle figure dei 'fedeli' incarnati da Gigi De Luca e Virginia Da Brescia e al trasporto avvertito dai due protagonisti in alcune scene clou, come l'ultima lite prima del matrimonio conclusivo. Momenti in cui si sente meno il peso della regia, attenta a aggirare i manierismi della napoletanità, ma forse non altrettanto capace di mettersi al servizio delle emozioni predominanti nell'opera.

Una 'Filumena' uguale e diversa al tempo stesso. Rispetto a quel che siamo stati abituati a vedere per decenni - tra palcoscenico, cinema e televisione - la nuova trasposizione del capolavoro di Eduardo vista al teatro Ventidio Basso per la regia di Cristina Pezzoli, è apparsa simile al passato per il pathos espresso dalla protagonista; per il

clima di dramma senza tempo che si respira dall'inizio alla fine; per la viva e accorata partecipazione di tutti coloro che ci lavorano. L'opera è invece sembrata lontana dalla concezione del Maestro per quel che concerne l'inedita formulazione scenica, mobile e dal taglio quasi metafisico; per la presenza di un linguaggio più nervoso e meno

legato alla condizione filosofica popolare resa storica dal suo autore; per la mancanza di toni pirandelliani del testo originale, qui smorzati talvolta in una sorta di bonaria ironia. Salutata da presenze record - oltre 1500 presenze nelle prime due serate - il Massimo cittadino ha accolto un allestimento meticoloso, coraggioso, finanziariamente molto

Il celebre artista con il mondo della scuola a Palazzo dei Capitani

## A lezione da Tullio Pericoli

A cinque mesi dalla trionfale partenza dell'esposizione a Palazzo dei Capitani, Tullio Pericoli è tornato lo scorso mese di novembre nel capoluogo Piceno. L'occasione è stata offerta dall'attivazione dei laboratori didattici all'interno della mostra che, ricordiamo, raccoglie i disegni e gli acquerelli preparatori per la decorazione della sala delle Riunioni della casa editrice Garzanti.

L'artista si è incontrato con gli insegnanti delle scuole di ogni ordine e grado del territorio e, durante l'appuntamento avvenuto presso la sala dei Savi, ha rammentato un po' del rapporto instauratosi con colui che - 12 anni or sono - gli commissionò l'opera, l'editore Livia, e le caratteristiche del materiale che oggi è fruibile nelle sale del Palazzo del Popolo sino al prossimo 31 dicembre.

Di fronte a circa una quarantina di operatori didattici - tra docenti e presidi della provincia - Pericoli ha voluto soprattutto incentrare il fulcro del suo intervento sull'importanza della pittura presso le nuove generazioni e, in particolare, presso gli studenti più giovani. "Voi avete in mano un

potere enorme, cioè quello di insegnare ai vostri scolari a guardare" ha evidenziato il disegnatore di Colli del Tronto, spiegando ai presenti quanto possa significare per la crescita di un allievo attenersi a cose concrete attraverso punti di vista non canonici.

"I ragazzi devono lavorare pensando; io sono per la discussione e non per la fantasia, e sono per istruire loro puntando al reale, magari con figure inconsuete" ha detto Pericoli, spiegando agli educatori artistici di suggerire agli studenti forme come bottiglie rovesciate o congiunzioni di fiori. Accanto all'artista, Maurizio Morelli, il rappresentante della società che organizza e gestisce in toto l'evento espositivo ascolano - vale a dire la cooperativa 'Regola d'Arte' - ha sottolineato la forte matrice metodologica della stessa mostra, attraverso la fruizione della quale si assiste alla nascita di un'opera d'arte.

La parte finale dell'incontro, ha permesso di far coinvolgere - attraverso quesiti, dubbi, testimonianze e pareri - anche l'interessatissimo pubblico accorso. "La domanda ricorrente della vita di noi che ci occupiamo di forme creative è sapere se



artisti si nasce o si diventa" ha infine asserito il protagonista della conferenza - dibattito, più disponibile e loquace che mai, tirando in ballo per svelare un simile arcano l'assioma del suo maestro Ercolani, il quale asseriva che indiscutibilmente ci si nasce, con l'aiuto però di tanti stimoli, approfondimenti e perfezionamenti.